

## E LA PIAZZA...?

Mercoledì 27 Gennaio 2021

Tra le persone che mi leggono ci sono alcuni amici di San Giorgio di Piano, una delle parrocchie nelle quali andavo nei sabati e nelle domeniche tra 1980 e il 1983 (nella settimana ero in Seminario come vicerettore). Tutti ricordiamo quando si scatenò una notevole polemica a proposito dell'arredo urbano della piazza del paese adiacente alla Chiesa Parrocchiale. Tra le varie proposte adottate dall'amministrazione c'era quella di piantare di fianco al campanile un salice piangente. A chi obiettava per tale soluzione (ed era un cattolico...) la risposta del sindaco fu: *Proprio voi della chiesa dovreste appoggiarmi per il significato spirituale dell'albero simbolo della vita che cresce di fianco al vostro tempio, e invece...*

Tutte le volte che ricordiamo questo episodio non smettiamo di ridere. Per giustificare certe scelte politiche o di prestigio personale, c'è proprio chi scomoda anche il Padreterno, pur di raggiungere il suo scopo. Neanche a farlo apposta mi ritrovai dopo un anno da quell'incontro sangiorgese, come cappellano a Zola Predosa, dove non esisteva la Piazza. Lì, al contrario, il parroco si era dato da fare perché l'amministrazione comunale cercasse un luogo adatto. Aveva perfino dato una logica indicazione: no! Proprio perché l'aveva detto il prete... quella soluzione non venne mai presa in considerazione. La loro furbizia fu quella di riservare una vasta area cortiliva inutile allo scopo per il quale in una città esiste il "cuore" che si chiama appunto piazza. *Ai gh l'aviva dett me... ma loro lè... (trad. glielo avevo detto io, ma loro...)* così brontolava il mitico Abate di Zola Predosa.

Scusate, se ogni tanto mi lascio andare dietro a questi *fioretti paesani*. Se no, l'arido commento dell'Apocalisse produce in voi acidità di stomaco e insofferenza.

*E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente* (Ap.22,21b)

La piazza della Gerusalemme celeste è il luogo dove si realizza il massimo di convivenza e di condivisione. E nella piazza c'è Dio, perché essa è *oro puro come cristallo trasparente*. Questo è un forte richiamo all'esperienza diretta fino al possesso di Dio. Ora se l'oro con queste caratteristiche particolari si riferisce a Dio, è la città che lo possiede, perché la piazza è la Sua. È il massimo che, come dono nuziale, la città-sposa possiede. Si tratta di comunicazione vertiginosa tra Gesù Cristo, Dio e gli uomini, simboleggiati dalla città-sposa (Ugo Vanni).

È ormai un anno, che qui sulla terra, non "viviamo più la piazza", anzi diffidiamo. Si fa assembramento. È pericolosa. Eppure non possiamo dimenticare la parabola del banchetto in cui il padrone adirato dice

*al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi"* (Luca 14,21)

oppure quando

*La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città: «Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza? Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Prov. 1,20-23)*

*Non è fallita la prospettiva della “chiesa in uscita” che non può mai scordarsi di essere sempre in cammino, in ricerca insieme agli altri. Che non può lasciare indietro nessuno, non può permettersi di tenere a distanza chi arranca, non può chiudersi nel suo gruppetto di relazioni confortevoli. Perché Dio spasima per chi è distante.*

O Dio dove sei andato a ad abitare?

*Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?" Quelli risero di lui: "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?" Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: "Dio abita dove lo si lascia entrare". Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica.*

Ma tu, mio Signore, tu ci sei.

Sei lì, in fila con la mascherina davanti alla sede della Caritas. Sei anche nella solitudine di un reparto Covid, attaccato a un respiratore.

Oppure, come scrive Elie Wiesel in *La Notte*: «Dov'è Dio?» «Dio è in quel bambino impiccato».

Sei lì nella piazza sempre assetato d'amore per gli uomini.

Coraggio

*Donga*

P.S. Per chi lo avesse dimenticato oggi è il giorno della MEMORIA